



Papa Giovanni Paolo II

Vaticano contro Ci «No al tribunale sul Risorgimento»

L'Osservatore romano, condannando ieri il tentativo emerso al meeting di Rimini organizzato da Ci di erigere un'impossibile tribunale storiografico per processare Garibaldi, Mazzini e Cavour, invita a «raccontare il bene tenacemente voluto dagli spiriti migliori dell'età del Risorgimento» e di «radicare nell'unità nazionale». Le significative prese di posizione di Giovanni XXIII e di Paolo VI.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nel motivare il suo netto dissenso da chi, al recente meeting di Rimini, aveva proposto «un impossibile tribunale storiografico» per processare Garibaldi, Mazzini e Cavour, l'Osservatore romano affida il commento allo storico Giorgio Napolitano e riproduce quanto ebbero a dire su quell'evento Giovanni XXIII e Paolo VI.

Dopo aver attribuito a «fraintendimenti» e ad un «decadente intellettualismo» certi giudizi, l'organo vaticano scrive che «il Risorgimento ha avuto accelerazioni, costi e chiusure che nessuno può negare, ma il loro intendimento non comporta erezioni di un impossibile tribunale storiografico che, evidentemente senza codice e inaudita parte, si impanchi a giudicare uomini e passioni che sono alle nostre stesse comuni origini. Ed aggiunge con molta fermezza che «non è questa la funzione della storia che deve, invece, capire, valutare con uno sguardo ampio e sereno».

Viene così respinta, non solo l'apologetica cortigiana, la suggestione agnostica, la presione di parte, ma, soprattutto «una singolare interpretazione della storia d'Italia» cosiddetta delle «occasioni perse» e che, purtoppo, bisogna mettere nel conto in ogni movimento rivoluzionario svoltosi finora.

Per queste ragioni, l'organo vaticano conclude che «dopo un secolo e mezzo non avrebbe senso dividerci in vinti e vincitori». Occorre, piuttosto, «raccontare il bene tenacemente voluto dagli spiriti migliori dell'età del Risorgimento e praticiamolo nell'unità nazionale che veramente resta uno dei pochi motivi che ancora possono alimentare il rispetto di noi stessi».

Il segretario democristiano innervosito dalle manovre tra Andreotti e De Mita No all'idea del «caminetto»

Duro attacco ai referendum: «Sono pericolosissimi» Replica Mancino: «Non si può affidare tutto ai partiti»

Forlani contro la tregua «Sinistra dc incendiaria»

«Cercherò l'unità del partito, ma non a qualsiasi prezzo». Innervosito dalle manovre di avvicinamento tra De Mita e Andreotti, il segretario dc Forlani rompe il silenzio con una polemica intervista al «Mondo». Sotto tiro, i «pericolosissimi» referendum elettorali, le iniziative «incendiarie» della sinistra, il «caminetto» proposto da Andreotti. Replica Mancino: «Pericoloso è questo strapotere dei partiti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «In questa fase estiva ognuno parla per sé. Io non utilizzo speaker: la mia opinione su tutti i temi aperti, alcuni seri altri no, la dirò presto». Amaldo Forlani questa volta non riesce ad essere flemmatico e prudente. Innervosito dagli inviti pressanti rivolti da Andreotti, attraverso lo «speaker» Baruffi, ad «accendere un caminetto» tra i capi-corrente, il segretario dc replica in modo spazientito: «Tenterò l'unità anche in Consiglio nazionale, ma sia chiaro che cercherò l'unità non vuol dire essere pronti a perseguirla a qualsiasi prezzo». E nei confronti della sinistra, dopo le aperture del presidente del Consiglio, la polemica sembra ancor più accesa: «Strano modo di appoggiare il governo, quello di chi ritira

cinque ministri e dichiara di garantire solidarietà fino al '92... Questo atteggiamento non può essere giustificato con il rischio delle elezioni anticipate. Sarebbe come dire: «Dal momento che d'estate nei boschi possono scoppiare gli incendi, ci buttiamo sopra un bel fiammifero. Credo invece che sia più utile fare come la proiezione civile: prevenire ed isolare i focolai». Sullo sfondo, lo scontro ormai inevitabile sulle riforme elettorali: «Regolare la materia elettorale attraverso referendum è pericolosissimo, si aprirebbero dei gravi e rischiosi precedenti... Una soluzione potrebbe essere una correzione del sistema proporzionale. Pensare comunque - conclude Forlani - che sia possibile, con una legge elettorale, ottenere la stabilità o la

governabilità, è un'illusione. È una pia illusione immaginare un patto preelettorale, la Costituzione stessa è basata sul sistema dei partiti». Il presidente dei senatori dc Nicola Mancino ha appena preso posto nella saletta delle conferenze, quando arrivano alla Festa dell'amicizia i primi flash d'agenzia sull'intervista di Forlani al «Mondo». Il primo commento sembra «distensivo»: «Siamo d'accordo sul fatto che l'unità non deve essere perseguita a qualsiasi prezzo. Né alcuno di noi ha mai detto che una nuova legge elettorale sia sufficiente a dare stabilità al sistema politico: riteniamo piuttosto che sia una condizione essenziale di questa stabilità». Concesso questo, però, partono parole dure all'indirizzo di Forlani: «Referendum pericolosi? Pericoloso è piuttosto ritenere che tutto debba essere rimesso nelle mani dei partiti». La sinistra dc, pare di capire, non farà passi indietro nella difesa del progetto Ruffilli: «Il nodo elettorale - osserva Mancino - non va sciolto in un modo qualsiasi, ma nel senso più corrispondente agli interessi del paese. Non si tratta, evidentemente, solo di rendere

un omaggio a Ruffilli, ma di superare l'anomalia del nostro sistema: quando si vota in Inghilterra o in Francia si vota anche per scegliere un governo. Affidare tutto a patto di partito può significare lo snaturamento della democrazia rappresentativa. È davvero blasfemo chiedere ai partiti di dire agli elettori con chi intendono governare?». Analoghi concetti ripeté poi tardi Sergio Mattarella, designato recentemente coordinatore della corrente, che polemizza con Forlani a proposito dello «strano» sostegno della sinistra dc al governo: «Per verificare quanto sia leale e importante il nostro sostegno al governo - dice l'ex ministro della Pubblica Istruzione - basta dare uno sguardo ai lavori delle commissioni parlamentari: si scoprì che i presenti ed impegnati, nel sostenere concretamente, i provvedimenti del governo e della maggioranza, sono i parlamentari della sinistra dc. Senza contare, poi, che nella stessa vicenda della legge sulla tv, all'origine delle nostre dimissioni, il comportamento in aula è stato assolutamente leale e responsabile: come confermano gli esiti delle numero-

se votazioni a scrutinio segreto». A Craxi, che accusa la sinistra dc di operare per distruggere il Psi, Mattarella risponde che si tratta di «affermazioni singolari»: «Da diversi decenni la collaborazione tra Dc e socialisti è promossa e favorita proprio dalla sinistra. E al convegno di Lavatore abbiamo ribadito quanto sia importante recuperare un rapporto positivo con i socialisti. Questi sono i fatti, tutto il resto è vagabondaggio verbale». Intanto, registrate le prime difficoltà alla proposta del «caminetto», l'andreaiano Baruffi fa sapere di aver parlato «a titolo personale». In ogni caso, «la situazione è tale da imporre prima o poi una discussione. C'è bisogno di un'inesca tra chi ha responsabilità nel partito, prima della riunione del Consiglio nazionale». Ma l'iniziativa del «caminetto» rinvoca le alleanze interne? «Assolutamente no: non bisogna cambiare la disponibilità al dialogo con la sinistra» - risponde Baruffi - «con il tentativo di cambiare maggioranza». Anche Mancino ne è convinto: «Andreotti non pensa a modifiche nella maggioranza, ma piuttosto ad un suo allargamento».

La Malfa sul polo laico: «I fronti danno scarsi risultati»



«I fronti hanno sempre dato scarsi risultati. Non vogliamo ripetere delle cose già provate negativamente. Bisogna ripartire dai problemi e non dagli schieramenti se si vogliono risolvere le questioni». Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, in una intervista rilasciata a Radio radicale, risponde all'ipotesi di polo laico e alla questione delle riforme elettorali. «Bisogna partire - ha detto - dalla politica estera, istituzionale e finanziaria e vedere se è possibile trovare tra alcuni partiti posizioni comuni per imporre al governo una azione più adeguata. Primo interlocutore il Psi ma noi più di questo non chiediamo e non credo che i socialisti siano interessati ad altro che a questo». Per quanto riguarda le riforme elettorali, La Malfa ha ricordato che se ne «discute molto perché attraverso la sua modifica si possono rendere stabili i governi e più chiare le scelte dei cittadini. Secondo il Pri questi risultati si possono ottenere senza abbandonare il sistema proporzionale, ma nominando con particolari modalità il presidente del consiglio e i ministri, con l'uso della mozione motivata di sfiducia come per i comuni».

Cariglia insiste: «È essenziale un incontro dei 4 segretari»

incontro dei quattro segretari - ha detto ieri ai giornalisti - diventa essenziale per evitare la Babele che c'è a questo terreno. Non ho ancora formalizzato l'invito perché vorrei sapere in anticipo se la risposta sarà positiva». Cariglia ha anche riferito di aver avuto un incontro, sabato scorso, con il vice segretario socialista Giuliano Amato che conduce, dal luglio scorso, una ricognizione tra i quattro partiti. «Amato mi ha detto che c'è generale accordo sull'appuntamento, sulla introduzione di una soglia di sbarramento e di un premio di maggioranza relativa e anche, sul piano istituzionale, sulla elezione del primo ministro e della sfiducia costruttiva». Cariglia ha riferito di aver parlato anche con Andreotti, «e anche lui è d'accordo». Con una nota del direttore responsabile, l'organo del Psdi «L'umanità» risponde alle obiezioni del segretario comunista, Achille Occhetto sulla intesa tra laici e socialisti ed afferma che «l'intesa non nasce in funzione antireferenzaria, ma tende ad elaborare una linea comune anche sulle altre importanti questioni che sono oggi sul tappeto».

Altissimo: «Questo tavolo non ha per ora solide gambe»

«Il tavolo laico può esserci se ci saranno quattro gambe a sostenerlo, altrimenti diventa un tavolo inclinato e c'è il rischio che qualcuno si faccia male». È la risposta interlocutoria del segretario del Pri, Renato Altissimo, alla proposta di Cariglia. «Ci sono delle posizioni politiche diverse in ciascun partito - ha detto Altissimo rispondendo a un'intervista a «Radio Radicale» - Si tratta di vedere se tra queste posizioni diverse, ma secondo me omogenee negli obiettivi, c'è una volontà sufficiente di convergenza. Questo non mi pare ancora il momento per tirare delle conclusioni. Si sta ragionando, si stanno sviluppando delle ipotesi, ciascuno sta facendo dei numeri collegati anche al quadro politico che è molto cambiato rispetto allo scorso anno».

Presentazione di Forum democratico: «Siamo l'antipartito»

Le tre colonne del tempio di Castore e Polluce, uno dei monumenti del Foro romano sono il simbolo di «Forum democratico», nato lo scorso mese di giugno, che è stato presentato ieri a Roma in una conferenza stampa. Il segretario, Mario De Stefano (avvocato penalista, difensore di Enzo Tortora), ha spiegato i motivi di questa scelta. «Davanti al tempio, nell'antica Roma repubblicana, si svolgevano gli atti politici più importanti. Noi intendiamo riportare la gente nelle piazze, far acquistare alla gente il gusto della politica». De Stefano ha ribadito che «Forum democratico» vuole essere «non una nuova sigla o un altro partito, ma un vero e proprio anti-partito organizzato, in grado di aggregare la società civile e proporre al paese un'alternativa di classe dirigente da contrapporre alla classe politica attuale».

Premio Fuggi Gorbaciov ringrazia Andreotti

Gorbaciov ringrazia Andreotti per l'assegnazione, avvenuta lo scorso 6 settembre del premio Fuggi. «Sono profondamente commosso - scrive il presidente dell'Urss in una lettera - ed ho apprezzato moltissimo quel suo gentile gesto di voler assegnarmi il premio Fuggi, sia dal punto di vista espressamente umano, quale una testimonianza di un valoroso sostegno morale nel momento così difficile che attraversa il mio paese, che dal punto di vista di affinità di vedute sovietico-italiane e comprensioni reciproche, ma anche tenendo conto degli interessi della politica internazionale. Naturalmente - conclude Gorbaciov - faccio grandi affidamenti sul prossimo incontro con lei, dal quale attendo, come sempre, nuove idee e nuova saggezza di un eminente italiano».

GREGORIO PANE

Doccia fredda sul polo laico: «Non vorrei che finisse nel nulla...» Craxi avverte Andreotti: «Sarà crisi se nella Dc passa la linea di De Mita»

Craxi insiste: il referendum elettorale tenta di «distruggere» il Psi. Ancora bordate contro la sinistra dc, e avvertimenti ad Andreotti e Forlani: se passa la proposta del referendum il Psi aprirà la crisi. Amato intanto smentisce che esista un suo progetto, mentre il segretario socialista esprime forti dubbi sulla possibilità di un'iniziativa comune con i laici: «Non vorrei che finisse nel nulla».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Riforma elettorale? Non è neanche il caso di chiamarla così. Qualche aggiustamento, qualche correttivo, tanto per bloccare i referendum, ma niente di più. Bettino Craxi lo ha detto chiaramente ieri alla Direzione del suo partito. «Subito dopo, Amato ha inviato un telegramma a Forlani per disdire la sua partecipazione al dibattito sulle riforme elettorali alla festa dell'amicizia a Cagliari, motivandola con la disciplina che la sua politica di governo imponeva. Ma ci sono anche motivi politici», commentavano nei corridoi di via del Corso.

Nella sua relazione, Craxi si è riferito spesso alla situazione politica con termini come «paradosso» e «assurdo» fino a denunciare al scontro recente sulla legge Mammi: «Nel mese

di luglio si è tentato di rovesciare il governo con un 1-2, che è stato schivato. Ora la stabilità politica e governativa è minacciata in un momento così delicato da una linea di questa natura - in ultimo ha accusato, senza nominarla, di «popolarismo» la sinistra dc.

La disponibilità del Psi, lo ha spiegato ai giornalisti, Claudio Signorile si ferma all'idea di un «accordo minimo». E il segretario socialista ha indicato il percorso per raggiungere: «Siamo favorevoli alle iniziative volte a stabilire innanzitutto un accordo tra noi e gli altri partiti laici, naturalmente anche con la Dc, con la maggioranza di governo e sempre naturalmente in una valutazione aperta e con il desiderio di confrontarci con tutti, di valutare le idee di tutti». E non una proposta approvata da una maggioranza qualunque. Craxi è stato ancora più preciso, su questo aspetto, nelle sue conclusioni, dove si è mostrato largamente perplesso sulle possibilità di un'iniziativa comune con i partiti laici. «Amato vada avanti nelle sue consultazioni - ha detto - Se c'è la possibilità di un accordo di inquadramento, altrimenti inutile incontrarsi. Io sarei molto prudente nel completare l'iniziativa dei partiti

laici, non vorrei che finisse nel nulla. Un clima, insomma, di sospettosa attesa. Commentava Giusy La Ganga con i giornalisti: «La riforma elettorale? Con tutte le grane che ci sono...».

La Direzione del Psi si è anche occupata della crisi del Golfo («Se non si riuscirà a trovare una via d'uscita difficilmente sarà possibile evitare un ricorso ai mezzi militari»), è l'opinione di Craxi) e della manovra economica del governo. Per il Psi si deve mirare ad un contenimento della spesa che sia selettivo. L'ultima parte della sua relazione Craxi l'ha dedicata ad Pci e al suo dibattito interno, rispetto al quale ha detto di non sapere «più che termine usare: se interesse, perplessità o sorpresa per il modo come si sta avviando», e ha rilanciato la proposta di «unità socialista». Di ipotesi di elezioni anticipate non c'era traccia nella relazione. Ma a sollevare il problema è stato Giacomo Mancini. «Qui il problema - ha detto rivolto a Craxi - è quello di assumere un'iniziativa perché l'impostazione della tua relazione sembra prefigurare, pur non dicendo, un finale con le elezioni anticipate».

L'Anpi denuncia la campagna strumentale su Reggio Emilia «Siamo indignati, vogliono mettere in discussione le radici della democrazia»

ROMA. Profondamente turbati dalla morte di Pajetta, che della Resistenza e dell'antifascismo fu un simbolo insieme con l'intera sua famiglia, i dirigenti dell'Anpi hanno tenuto ieri mattina a Roma una conferenza stampa per denunciare «una operazione di ampio raggio che mette in discussione le radici stesse della nostra democrazia». «Pajetta diede un contributo prezioso», ha detto Amigo Boldrini, il leggendario «Bulow» che dell'Anpi è presidente. Ma lo stesso Pajetta dell'associazione fu presidente onorario, come lo furono Lussu, Nenni, Lombardi, Longo, Gaetano Garrone. Pajetta era indignato e amareggiato dagli assalti di questi giorni alla Resistenza. «E anche noi lo siamo», ha detto Boldrini. «Ci so-

no notti che non dormiamo». In un documento firmato dalla presidenza e dalla segreteria dell'Anpi si afferma che «l'attacco, ignorando gli alti e reali valori della Resistenza, cerca di inserirsi strumentalmente e meschinamente nel travaglio di quel Pci che della Resistenza fu una delle componenti fondamentali».

Ma - ha chiesto qualcuno - non è stato un partigiano e un comunista ad innescare la campagna? «È stata un'iniziativa non meditata in tutta la sua portata, si è limitato a rispondere Boldrini. Mentre Mazzon ha detto che si è trattato di un'infortunio personale, tanto più grave travattandosi di una persona che ricopriva un ruolo quale la presidenza

dell'Istituto «Cervi». Ma non è questo - hanno aggiunto i dirigenti dell'Anpi - il modo di fare storia, né sono emersi elementi che consentano o impongano una modificazione nel giudizio storico su un periodo fra i più travagliati del nostro recente passato. Episodi di sporadici che abbiano avuto carattere criminoso - del resto subito respinti e bollati dalle forze partigiane - non possono mutare e stravolgere i valori di democrazia e di libertà che animarono quella grande guerra di popolo che fu la Resistenza.

È stato chiesto: ma non potete voi anticipare questa campagna, nel senso di prevenirla? Ha risposto Galleni: «Anticipare che cosa? Non

Un convegno dc loda «Scelba difensore della libertà» Bordate di Gorla a Reggio: «Comunisti come i fascisti»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. I comunisti? Hanno compiuto un errore fondamentale. «Io stesso della violenza come strumento della lotta politica». Giovanni Gorla, al convegno della Dc di Reggio Emilia su «Cattolici, Resistenza e dopoguerra», ha messo sullo stesso piano i fascisti ed i comunisti che contro di essi combatterono per non conquistare - assieme ai cattolici - la libertà. I cattolici, ha detto l'ex presidente del Consiglio, in quella che voleva essere una «riflessione» - erano contro i fascisti perché «la violenza era fondata del fascismo stesso».

«È la stessa violenza - ha commentato Gorla - che dai fatti di cui oggi discutiamo riappare colorata di rosso per essere stata assunta come metodo di lotta politica. Se ci affidiamo a questa riflessione, e quindi affianchiamo agli omicidi, i pestaggi, le minacce, i ricatti, le violenze morali anche contro chi all'interno del Partito comunista manifestava tenerezza nei confronti dell'ortodossia, cogliamo appieno l'errore del Comunismo che è quello stesso del fascismo: la violenza accettata come strumento di lotta politica».

qualche violenza come strumento di lotta politica era componente non dichiarata, ma comunque costitutiva». Ma Gorla non è infelice. L'impegno del Pci gli appare «annebbiato da reazioni del tipo: «ma cosa andate a tirare fuori dopo tanto tempo», ovvero «dalla mancanza di una qualche efficace condanna di chi compì o copri violenze diffuse e delitti atroci».

Il deputato dc, partendo dalla «riflessione» su quegli anni, amma anche all'attuale dibattito politico. «Come non comprendere - si è chiesto - che sia stato più che giusto varare una Costituzione molto «garantista» anche con qualche nuncia all'efficienza del sistema istituzionale che da essa doveva derivare? Ma oggi? Non